

Con ciò si richiama la relazione tra la rivelazione e la libertà. In effetti a giudicare l'improprietà della deviazione nella relazione dell'uomo a Dio sta la rivelazione, vale a dire la testimonianza che Gesù ha reso nei confronti del favore della volontà del Padre. Ora poiché «Dio è il principio senza fine di una incondizionata cura per il felice compimento della esistenza dell'uomo» (15), l'atteggiamento della libera disposizione di sé davanti a Dio è quanto risulta improrogabilmente richiesto. Ma proprio a questo risulta funzionalmente ordinata la presenza del sacramento nella misura in cui esso «è il punto qualificante della assimilazione di questa forma di fede» (71). Unicamente in questo modo il sacramento, trovando la propria necessaria coerenza con l'intenzione del Signore, ottiene la dovuta collocazione nella azione che persegua l'edificazione della esistenza cristiana.

Di qui dunque il merito del contributo espresso dall'Autore. Davanti allo stato di diffidenza e di opacità esistenziali, perfettamente ricostruito, egli giunge ad articolare una visione del sacramento in vista di una forma di cristianesimo nella quale, usando le parole di K. Rahner, si deve rinvenire che «il vero Dio non uccide per vivere né, da "esclusivista", assorbe in sé come un vampiro "le proprietà" degli esseri distinti da lui» giacché «Egli non è l'"esse omnium"». Di una tale figura di cristianesimo, nella quale si annuncia un Dio che con la prossimità cristologica è destino di effettiva e consistente riuscita per ciascuno degli uomini, diventa dunque una «mediazione» imprescindibile (e perciò non genericamente educativa) la realtà del settenario sacramentale.

Ma affinché ciò possa di fatto accadere, occorre che alla attività del pensiero sia riconosciuta con estremo favore una implicanza e un potere formativi. A questo clima (da creare) rimanda il senso stesso del testo.

SERGIO UBBIALI

TULLO GOFFI - PIETRO ZOVATTO, *La spiritualità del Settecento. Crisi di identità e nuovi percorsi (1650-1800)* (Storia della Spiritualità, 6), Bologna, Ediz. Dehoniane, 1990, pp. 287.

Diviso in due parti, il libro affronta nella prima, curata dallo storico dell'Università degli Studi di Trieste Pietro Zovatto, la complessa problematica settecentesca in cui si trovò ad essere inserita la storia della spiritualità. Turbata dall'illuminismo razionalista, insidiata dal quietismo e sospinta ad un elitarismo cristiano dal giansenismo, la spiritualità settecentesca praticamente si tenne al «tradizionale» senza innovazioni rimarchevoli.

La seconda parte, curata dal moralista Tullio Goffi, del Seminario di Brescia e della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, completa il quadro panoramico generale sottolineando l'eccessivo moralismo, a discapito della creatività teologica, il persistere della ignoranza su importanti problemi spirituali specifici, la riduzione della cura pastorale alla sacramentalità, disattendendo la validità di una «lectio» liturgica, così importante per una valida presentazione del «mistero cristiano».

Emergono tuttavia figure eccezionali di asceti e di mistici, come s. Veronica Giuliani, s. Leonardo da Porto Maurizio, s. Paolo della Croce e s. Alfonso Maria de Liguori (tanto per limitarci all'Italia) e nuove congregazioni religiose come i monfortani, i passionisti ed i redentoristi.

Questa pregevole pubblicazione offre un bilancio panoramico complessivo della spiritualità settecentesca in cui l'azione dello Spirito viene percepita nel vissuto religioso del «popolo di Dio».

ANTONIO RIMOLDI

PAOLA VISMARA CHIAPPA, *Miracoli settecenteschi in Lombardia tra istituzione ecclesiastica e popolare*, Milano, Istituto Propaganda Libreria, 1988, pp. 245.

«Miracoli settecenteschi...» fa d'impulso prevedere che c'imatteremo in capitoli di credulo bigottismo o di scanzonata ironia. Invece niente di tutto questo.

La dotta Paola Vismara Chiappa, che svolge attività di ricerca presso l'Istituto di

Storia Medioevale e Moderna dell'Università degli Studi di Milano, ci ha preparato un libro ben documentato con quelle abbondanti pagine di latino causidico, stese dalle Commissioni incaricate di vagliare eventuali fatti miracolosi, interrogando protagonisti e testi.

Non infrequentemente capita di leggersi rivelazioni che stuzzicano un documentato stupore.

Così potrà stupire che ripetute e inevase «gride episcopali» settecentesche proibiscano «viriliter» (cfr. pp. 19-21) l'uso che anche ai chierichetti di tante parrocchie brianzole, a memoria d'uomo, era tanto caro: quello di recarsi di buon mattino, prima della Messa antelucana, nel bosco, all'inizio della festa di s. Giovanni Battista a spalmarsi di rugiada la gola e gli occhi, perché — così spiegava la mamma — in quel giorno Zaccaria, il papà del Battista, riacquistò la parola e predisse che suo figlio era venuto «a rischiarare quelli che giacciono nelle tenebre».

Può inoltre far specie che «i delegati dell'arcivescovo, giunti sul luogo "dei miracoli", per prima cosa procedono a chiudere o "inassare" l'immagine, sottraendola alla vista. In genere i delegati, in presenza di testimoni, chiamano un falegname che compie l'opera materiale e successivamente pubblicano il divieto di scoprire l'immagine stessa; il passo successivo consiste nel togliere ogni segno di devozione: candele, elemosine, ex-voto di ogni genere. Non pare tuttavia che tali provvedimenti valgano a frenare l'afflusso dei devoti» (p. 77).

Di solito, prima che ci si incammini «alla terra dei prodigi» in clima di ferventi preghiere alla Madonna (non mancano invocazioni a s. Camillo e ai Morti, cfr. p. 24), non si trascura la degenza ospedaliera o l'uso medicamentoso dei tempi. Un teste depone circa la Ca' Granda (p. 93): «Una volta che vi son stato da cinque giorni tra andare e ritornare, mi sono scappato via per l'odore o sia puzzone che sentivo in detto ospedale». Incredibile quanto racconta un papà prima di ottenere la grazia dalla Madonna di Canonica, nella Pieve di Agliate Brianza: «Devo dire a loro signori questo povero figlio essendo sul letto, ed io con la moglie uscito di casa, entrò nella stanza il porcello, che alzatosi sul letto diede una morsicatura al figlio suddetto verso la bocca, ed arrivando io a casa, e ritrovata questa disgrazia lo portai subito dal barbiere a Carate a farlo medicare, e per tale morsicatura era tanto il piangere che faceva, che si aprì nel varco sinistro, e però lo portai dal ferraro di Besana a fargli fare una legatura, come me l'ha fatta di ferro e legno» (p. 173).

Non sempre si tratta di guarigioni; talora capita un intervento portentoso, com'è «nell'episodio del 1670, quando un fulmine aveva colpito il coro della chiesa-madre di Varese durante una funzione, lasciando illesi il celebrante e i canonici, che da allora ogni anno nel giorno della ricorrenza cantavano una messa solenne, detta «messa del fulmine» (p. 34). In quell'epoca eminentemente agricola l'invocazione alla Madonna saliva frequente e fidente durante la siccità; e non invano. «La novena per impetrare la pioggia volgeva ormai al termine, senza risultato. Il predicatore cappuccino Nava dichiarò che non sarebbe sceso dal pulpito sino all'ottenimento del risultato prefissato: a quel momento iniziò a scrosciare una violentissima pioggia» (p. 57).

Dai verbali che la nostra attenta prof. Paola Vismara Chiappa ha consultato un po' per ogni dove, risulta che le persone interrogate sono nella quasi totalità oneste e religiose; fatta eccezione, ad esempio, per un tal «G. Mariani che è stato inquisito, processato, carcerato e infine rilasciato per un furto avvenuto nella chiesa della Madonna di s. Valeria a Seregno, ove svolge la funzione di sagrestano» (p. 122, nota). Ma di contro fa ottima figura il Prevosto di Sorisole nella Bergamasca. «Ormai ottuagenario, è uomo certamente di vita esemplare ed austera. Oltre la Quaresima si sa che digiuna tutto l'Avvento e continuamente tre giorni la settimana; sempre alla mezza notte si leva dai sarmenti, su cui si dice che dorme, a fare orazione... È molto tempo che si ricorre a lui forse come a un medico più che a un santo; a tal che nel prossimo passato inverno il mio ecc.mo signor podestà, ad istanza del magistrato della sanità, lo ha fatto chiamare; e dopo un'acre ripassata gli ha proibito di ordinare rimedi, come aglio, cipolle, pepe ecc. più atti ad ammazzare un sano, e per i quali alcuni sono anche morti.

Dopo d'allora è cessato il medico ed è venuto in voga il santo; e sarà quasi un mese che innumerabil turba di malati va a lui per guarire» (cfr. pp. 241-242).

Il pregevole volume ti mette in cuore la voglia di recarti al santuario di Missaglia, Ornago, Seregno, Canonica Lambro ecc., a pregare la Madonna per qualsiasi necessità; ma specialmente ti muove a inginocchiarti davanti alla Madonna Addolorata di Varese, «che intenerisce, muove gli cuori e converte gran peccatori» (p. 33).

FERDINANDO BAI

MARIANO MAGRASSI, *Pellegrino dell' Assoluto. Bernardo di Chiaravalle 1090-1990*, Noci, La Scala, 1990, pp. 176.

In occasione del nono centenario di San Bernardo, l'Arcivescovo di Bari e Bitonto, Mariano Magrassi, ce ne regala una nitida ed inedita immagine. Non si tratta qui di un'opera erudita che attraverso la «fatica del concetto» ci accompagni nei penetrali teologici del Santo, ma più semplicemente di una crestomazia delle opere, i brani tratti dalle quali sono scelti secondo un'idea precisa ed un chiaro intento meditativo, corredati da un vasto apparato fotografico che dell'antologia è il commento, ma pure il visivo riflesso.

Il criterio che soggiace alla scelta antologica è assai ben individuabile nell'introduzione storico critica che è preposta al libro vero e proprio. Bernardo «non tende a una conoscenza oggettiva e distaccata dei misteri di Dio. Non studia il mistero in sé, ma ciò che il mistero è per lui. Lo coglie nell'intimo rapporto con la propria esistenza. Così la "storia della salvezza" che contempla è la sua stessa storia personale». L'obiettivo è perciò chiaramente una riflessione intorno all'uomo, che di Dio è immagine e somiglianza, di modo che sia poi la Gloria Sua il fine di questa conoscenza d'amore.

«Il punto di partenza di ogni itinerario è, dunque, per l'uomo la conoscenza di se stesso. (...) Di lì nasce l'umiltà, il desiderio di Dio, la gioia, la piena realizzazione di tutte le capacità umane. L'umanesimo cristiano di Bernardo consiste nel far emergere in piena luce l'immagine di Dio che è scolpita nell'uomo».

La scelta antologica si snoda quindi seguendo questo cammino.

Inizialmente un *Viaggio intorno all'uomo* che attraverso i testi ne individui miseria e grandezza, poi *La ricerca di Dio* che è proprio quel modo di viaggiare a mettere in luce, ed infine, acqua che colma la «caverna vuota» di questa ricerca, *La contemplazione mistica* ed i Misteri contemplati.

Last but not least è necessario ricordare che tutti i brevi testi raccolti si avvantaggiano di un commento, o per meglio dire, di un'ulteriore riflessione dell'Arcivescovo il quale, ben sapendo come il linguaggio di Bernardo sia «tutto popolato di simboli» e che del resto «il simbolo non ha certo i contorni precisi di un concetto, ma è più ricco di qualunque logica», appunto non commenta, non decodifica la ricca simbologia spirituale, ma proprio su questa riflette ed anzi vi avvicina il controcanto della Tradizione che collabora ad una maggior chiarezza di tutto il testo. Le stesse immagini fotografiche servono d'altro canto proprio a questo: come ogni breve frammento della ricchezza spirituale del Santo, come ogni parola di Magrassi, non sono altro che l'incipit di una riflessione che deve essere anzitutto personale, perché la «regione della dissomiglianza» ceda il passo al riconoscimento ottimistico della grandezza inaudita dell'amore del Padre, e «nel mistero del crocefisso» venga alla luce quell'«identità nella contraddizione» che è sostanza della nostra speranza.

LUCA ORSENIGO

FEDELE MERELLI, *P. Alfonso Lupo Cappuccino e San Carlo Borromeo*, estratto da «Italia Francescana», 1989, pp. 139-348.

Alfonso Lupo, un religioso d'origine spagnola, di profonda vita spirituale che si evidenziava nell'esercizio della predicazione, morì a Barcellona nel convento cappuccino di Monte Calvario il 15 ottobre 1593.

Il suo valore doveva essere veramente notevole per meritare l'amicizia di S. Carlo Borromeo (1538-1584), di S. Felice da Cantalice (1515-1587), di S. Filippo Neri (1515-